

CALCIO E AFRICA/2. Due centrocampisti dal Ghana e dal Camerun. Due vere promesse

«Sono felice, molto felice. Finalmente ho finito di andare su e giù, senza meta». Mohammed Gargo è raggianti. Dopo cinque anni di spostamenti, illusioni, delusioni, promesse non mantenute e provini che non si sono mai trasformati in qualcosa di concreto, ora che è in forza all'Udinese, questo centrocampista ghanese che doveva diventare famoso ha l'opportunità di dimostrare quanto vale. Parlare di Gargo vuol dire tornare indietro di cinque anni.

«Al settembre 1991, quando con il Ghana vincemmo a Montecatini il mondiale under 17, pochi mesi dopo io, Osei Kuffour e Emanuel Duah siamo arrivati a Torino. Doveva essere il primo passo verso la gloria, e invece è stato l'inizio di un calvario che per me si sta concludendo soltanto ora».

Breve riassunto dei fatti: il Torino fu accusato di aver dato inizio ad una nuova tratta degli schiavi, e il Presidentissimo Matarrese tuonò contro il tesseramento dei tre «ragazzini». I tre ghanesi erano minorenni, ma nessuno aveva detto nulla quando il Cagliari aveva tesserato l'uruguayano Tejera, come del resto nessuno oggi si scandalizza più di fronte al tesseramento di giocatori under 18, come i camerunesi Wome e Mbenti, arrivati a Vicenza e a Venezia. «Fatto sta che a noi fu impedito di giocare. Inoltre il presidente del Torino Borsano ci fece un contratto da magazzinieri per una sua società, e quando la cosa fu scoperta la nostra situazione si complicò. E così cominciò la lunga attesa, perché il Torino non voleva cederci a titolo definitivo, temendo di lasciarsi scappare tre giocatori di valore».

E infatti a livello internazionale per fortuna la sua carriera è proseguita in maniera trionfale...

Nel '92 andai in Senegal per la Coppa d'Africa, giocai regolarmente e perdemmo in finale ai rigori contro la Costa d'Avorio. Durante l'estate partecipammo alle Olimpiadi di Barcellona, e conquistammo la medaglia di bronzo. L'anno dopo partecipai in Australia al mondiale under 20, dove di nuovo arrivammo in finale e perdemmo con il Brasile. Da quel momento, erano ormai due anni che non giocavo nemmeno una partita ufficiale con un club, la mia carriera in nazionale si è praticamente conclusa.

Cominciava invece il pellegrinaggio da un club all'altro.

Cominciai con il Borussia Dortmund, dove era già arrivato mio cugino, Ibrahim Tanko, ma al momento di chiudere il Torino declinò l'offerta. Stessa sorte al Bayern Monaco, dove Trapattoni era rimasto colpito da Kuffour tanto da farlo esordire in campionato e in Champions League. Superati i presunti problemi burocratici, sopraggiunsero quelli tecnici: per alcuni ero da prima squadra, per altri non andavo bene neanche per la Primavera. Risultato: non mi cedevano ma non mi facevano giocare».

Intanto altri ghanesi si conquistavano un proprio spazio. Dopo Kuffour era Tanko a esordire in Champions League, dopo aver vinto il titolo con



Mohammed Gargo, a sinistra, con Emmanuel Duah e Osei Kuffour, quando erano nel Torino

Corriere dello Sport-Speciale

Gargo, 5 anni e la voglia di rivincita

FILIPPO RICCI

il Borussia Dortmund. «Io andai in Inghilterra, allo Stoke City. Ennesima delusione. Ero disperato, e quando fui chiamato dall'Udinese, nell'ottobre scorso, pensavo si trattasse semplicemente di un'altra tappa. Mi sbagliavo. Il Torino cedette, e finalmente avevo una squadra. Ora finalmente ho l'opportunità di dimostrare quanto valgo. Sono cinque anni che aspetto questa occasione, e sono pronto per battermi, battermi fino in fondo. Ho appena compiuto ventuno anni, sono nel pieno della forma, forte fisicamente e mentalmente».

Parole pronunciate con veemenza, parole che testimoniano la rabbia e la voglia di emergere di un ragazzo che ne ha dovute subire troppe.

In tutti questi anni ha girato parecchio per l'Europa, che differenze ha riscontrato con l'Africa?

Ho trovato parecchie differenze anche tra i vari Stati europei. Io sto bene in Italia, Inghilterra e Germania

non fanno per me, soprattutto a livello umano. Per quanto riguarda l'Africa naturalmente le differenze sono enormi, mi manca la tranquillità, la rilassatezza, la distensione che è tipica del mio paese. In Ghana è difficile trovare qualcuno di cattivo umore, e l'approccio alla vita, pur tra mille difficoltà pratiche, è molto positivo». Ora l'Africa sta arrivando anche nel calcio italiano. «La nostra è una sfida, e stiamo andando bene. La medaglia della Nigeria ha fatto capire che d'ora in poi bisognerà fare i conti con le nazionali africane».

E, a proposito di nazionale, per lei ci sono novità?

Sì, mi è arrivata una lettera dalla Federazione che mi invitava ad un torneo in Egitto tra un mese. È curioso che la prima partita della mia nuova carriera in nazionale la giocherò contro Eman, il mio compagno dell'Udinese. Buona fortuna Mohammed, per te questa è l'ora del riscatto.

Un misto di speranza, determinazione, voglia di riscatto. Queste le caratteristiche dei due centrocampisti che vengono presentati in questa seconda puntata dedicata al calcio africano che sfonda in Europa. Il camerunese, Pierre Nlémé Wome, e il ghanese Mohamed Gargo, sono due esempi tipici di un football in espansione, aggressivo, volitivo, vincente. In un primo lungo periodo sfortunato, in cui si intrecciarono questioni burocratiche e cattiva gestione delle risorse umane da parte dei dirigenti, non trovò la via del successo. Gargo arrivò in Italia giovanissimo, a sedici anni, nel 1991, e fu acquistato dal Torino, insieme a Kuffour e Duah. I tre africani non furono utilizzati e esplose anche la polemica quando si scoppiò la loro utilizzazione formale come magazzinieri... Adesso torna alla grande in Italia, e quest'anno giocherà nell'Udinese. In tutto questo tempo, ha girato l'Europa e conosce quindi alla perfezione pregi e difetti del calcio del vecchio Continente.

Wome, invece, è stato notato da Guidolin, nei mesi scorsi e messo sotto contratto dal Vicenza. Il centrocampista camerunese ha già ripagato la fiducia del tecnico, con delle splendide prestazioni nel precampionato, segnando anche una bellissima rete nella partita contro la Reggiana, con un tiro da trenta metri. Wome è il calciatore che meglio esprime le caratteristiche del football africano. Non a caso è nato e cresciuto in Camerun, il paese africano dove è esplosa il fenomeno calcio.

Pierre Wome a Vicenza da Yaounde

■ Pierre Nlémé Wome ha sfruttato in maniera esemplare la vetrina dell'ultima Coppa d'Africa. Probabilmente non era a conoscenza del fatto che sulle tribune degli stadi sudamericani erano assiepati una decina di osservatori italiani, ma lui comunque ce l'ha messa tutta per ben figurare, e infatti a marzo, a poco più di un mese dalla conclusione della Coppa d'Africa, è arrivato in Italia. Sergio Vignoni, emissario vicentino in Sudafrica, lo aveva notato e segnalato al tecnico Guidolin, nonostante il Camerun non avesse brillato nelle tre partite disputate nel girone eliminatorio. E così appena rientrato in Italia il direttore sportivo della società veneta si è messo in contatto con il Canon di Yaounde e Pierre Wome si è ritrovato in Italia. A diciassette anni.

«Nel Canon di Yaounde, la squadra dove sono cresciuto, ho esordito a quindici anni, e l'anno dopo sono arrivato alla nazionale maggiore, dopo aver giocato negli allievi e nell'under 17. Dopo la Coppa

d'Africa ero stato contattato anche dalla Fiorentina, ma al Vicenza sono stati più rapidi, e così mi sono accordato con loro».

Non pensa di essere troppo giovane per il campionato italiano?

Absolutamente. Qui in Italia siete fissati con l'età, io invece non sono abituato a guardare un giocatore dalla sua carta d'identità. Per me contano la tecnica, la capacità, l'abilità. Certo, con il passare del tempo potrò senz'altro migliorare, ma questo discorso dell'età proprio non mi va giù. Io non posso permettermi di aspettare all'infinito, perché se un calciatore non gioca la sua situazione diventa difficile, fisicamente e soprattutto psicologicamente. In novembre cominciano le eliminatorie per il mondiale in Francia e per la Coppa d'Africa del '98: se non gioco in un club certo non posso essere convocato in nazionale. Abbiamo un allenatore nuovo, ho già parlato con lui ed è stato molto chiaro in proposito. In realtà quest'estate Wome, di ri-

torno dal Camerun, un proprio spazio se l'è conquistato, guadagnandosi la stima del tecnico Guidolin che lo ha sempre schierato nelle varie amichevoli, ottenendo in cambio dal centrocampista camerunese qualche buona prestazione (con Cagliari e Venezia) e un gran gol da trenta metri che è valso al Vicenza la vittoria con la Reggiana. Wome però scalpita. Nonostante la giovane età ha l'aria furba, di uno che si nasconde dietro le difficoltà della lingua e una naturale introversione ma capisce al volo la situazione.

«Questo è soltanto calcio estivo. A me piacerebbe giocare anche quando fa un po' più freddo». La sua è una battuta, ma serve a inquadrare il personaggio. A livello tattico invece Wome sfugge ad un'identificazione precisa.

«Io nasco come difensore centrale o come centrocampista difensivo. E infatti il mio modello è Marcel Desailly. In realtà in nazionale mi hanno impiegato anche come centrocampista di sinistra e ora Guidolin mi vede in una posizione più avanzata, in mezzo al campo. Io mi adatto, faccio quello che mi chiede il tecnico, perché sarebbe stupido impuntarsi. Alla mia età si può tranquillamente cambiare, soprattutto se trovi un allenatore che riesce a tirarti fuori il meglio di te spostandoti in un'altra zona del campo».

Tra Yaounde e Vicenza ci sono parecchie differenze, c'è qualcosa in particolare che le manca?

Le differenze non sono solo tra Vicenza e Yaounde, ma tra il calcio giocato in Africa e il professionismo italiano. Qui siamo sempre seguiti e protetti. In Camerun, il calcio è concepito in maniera molto più provinciale. Anche i club più famosi non possono permettersi uno staff adeguato e le strutture sono tutte da inventare. Palloni, scarpe, illuminazione, spogliatoi: quello che c'è c'è, ma nessuno protesta. Anzi, quest'aria di precarietà in un certo senso è la nostra forza, perché ci abitua a lottare e ci facilita il passaggio in una realtà come quella italiana dove il calcio è organizzatissimo.

Un primo bilancio di questi sei mesi in Italia?

Positivo. Molto positivo. Mi trovo bene, in città, con i compagni, il tecnico, la società. Ovviamente mi manca il Camerun, ma penso sia normale. L'avevo messo in conto. E poi a dicembre arriverà la mia ragazza, allora starò ancora meglio. Io comunque sono qui per imparare, come calciatore sono agli inizi, e una scuola come quella italiana penso che sia il massimo che un ragazzo come io possa ricevere. Sto facendo esperienza, una cosa essenziale. In ottobre comincerò a giocare al calcio e imparo ad adattarmi anche in situazioni difficili. Ecco perché non posso assolutamente lamentarmi. Sarei, visto che sono un calciatore, vorrei giocare. L'età non conta, la testa e i piedi, quelli sì che fanno un buon giocatore. Parola di Wome, il determinato.

□ F.R.



Le iniziative editoriali de l'Unità: un grande patrimonio a disposizione di tutti.

In questi anni l'Unità ha pubblicato una serie straordinaria di grandi opere. In primo luogo grandi film: da **Ultimo tango a Parigi** a **Easy rider**, da **C'eravamo tanto amati** a **I tre giorni del condor**.

E i libri. Dal liceo ad **Auschwitz**. La serie degli scrittori tradotti da scrittori, i grandi saggi curati dai protagonisti della cultura e della politica e la serie delle più belle fiabe per grandi e piccini.

La grande tradizione cabarettistica italiana. Artisti affermati come **Dario Fo** e **Giorgio Gaber** propongono i loro spettacoli migliori in una collana di videocassette di grande pregio. Insieme a **Antonio Albanese**, **Paolo Rossi**, **Giobbe Covatta**.

L'Unità ha poi puntato l'attenzione su fenomeni mitici come **The Beatles**: la videocassetta con la biografia e le canzoni del leggendario gruppo. E poi ha immortalato le fasi più significative di un grande evento: la **videocassetta dell'Ulivo**, le immagini più belle ed emozionanti della campagna elettorale.

Ma veniamo alla musica: i CD dell'Unità raccolgono le colonne sonore dei più bei film di tutti i tempi nella serie **Cinema&Musica** e con **Novecento**, la musica del secolo vengono selezionati, in una collana d'eccezione, autori e compositori di grande pregio.

Per finire le Grandi collezioni di figurine Panini.

l'Unità

Feste dell'Unità, federazioni, circoli, associazioni possono richiedere il catalogo completo delle iniziative tramite fax al numero [06] 6781792 oppure scrivere al seguente indirizzo: L'Unità ufficio promozione. Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma